

Bette Davis operata di mastectomia

BEVERLY HILLS - Bette Davis si sta riprendendo, «mira-colosamente» dice lei e assicu-rano i medici, da un giugno a dir poco drammatico in cui ha subito un intervento di mastectomia complicato da un at-tacco di emorragia cerebrale: le voci preoccupate ma confu-se e contradditorie che da tempo circolavano sul conto della grande attrice, in seguito alla sua prolungata assenza dalla pubblica scena, hanno trovato ieri una conferma ufficiale con una puntualizza-zione da parte del produttore Aaron Spelling sulla natura

del «problema» vissuto da Bet-te Davis e sulla sua positiva soluzione. L'operazione è avvenuta a New York e qui l'attrice 75enne ha trascorso tutta l'estate in convalescenza. L'attacco di emorragia cerebrale avvenne nove giorni dopo l'operazione. Per un po' i medici paventarono il peggio tanto che, di fronte alla eccezionale ripresa, parlano ora di «miracolo», come del resto la stessa Davis. Il dramma di Bette Davis è stato tenuto segretissimo fino a ieri, quando una dichiarazione fatta diramare da Spelling ha finalmente rotto il riserbo anche per mettere «le cose in chiaro», viste le tante voci in circolazione, come ha detto il portavoce. La casa produttrice di Aaron Spelling è impegnata nella coproduzione del nuovo show televisivo «Hotel» in cui alla Davis era

stato affidato un ruolo di primo piano. L'attrice era apparsa nella prima dello show, diffusa sulla rete ABC il 21 settembre ma filmata prima che la malattia la costringesse a disertare le puntate successive. «La sua principale preoccu-pazione — dice la dichiarazione di Aaron Spelling - era di non poter più lavorare. Ma adesso si va rimettendo e tornera a "Hotel" nella seconda metà dell'anno». Bette Davis, autentico «mostro sacro» del cinema americano e mondiale, ha al suo attivo piu di cento film e una serie di interpretazioni magistrali che le sono valse due Oscar e ben dieci candidature all'Oscar, piu di qualsiasi altra attrice. Proprio alla Davis si attribuisce l'invenzione del popolare appella-tivo di Oscar per l'ambita sta-tuetta.



Il concerto

Così Richter porta Ciaikovski in salotto

I vincitori

del «Val

di Comino»

ROMA — È stato assegnato il

premio «Val di Comino». La

giuria (Barberi Squarotti, Accrocca, Bonaviri Vacana) ha

scelto per la saggistica Salva-

tore Nigro per «Le brache di

San Griddone» (ed. Laterza)

perché «indaga con sapienza

filologica e linguistica i mag-

giori temi di polemica morale

e religiosa del '100 e del '500;

per la poesia Angelo Mondula

con «Madicondo Fiorenza»

(ed. Spirali), il cui «substrato

di cultura non fa ombra alla limpidezza del discorso».



Ritrovata

una città

dei sumeri

ANKARA — Un gruppo di ar-cheologi tedeschi ha portato

alla luce un insediamento su-

mero, risalente a 3400 anni

prima di Cristo, nella Turchia

meridionale. Il capo del grup-po, Manfred Behm Blancker, ha dichiarato che i resti trova-

ti a Siverek, a nord del confine siriano, sono la prima prova

che i sumeri si insediarono an-

che in quella che e oggi la Tur-

chia moderna. La civiltà su-

mera fiorì in Mesopotamia, re-

gione corrispondente all'Irak e alla Siria moderni, nel terzo

millennio avanti Cristo.

MILANO — Non conteneva grande musica, ma aveva un carattere del tutto singolare il programma presentato da Sviatoslav Richter nei suoi concerti solistici a Milano e Firenze: esso era infatti dedicato a due volti non molto conosciuti e sostanzialmente minori del pianismo russo dei decenni anteriori alla rivoluzione, dividendosi tra otto brevi pagine di Ciaikovski e otto delle Etudes-Tableaux di Rachmaninov.

I pezzi di Ciaikovski provenivano dalle raccolte op. 19, 40, 51, 72, che sono in parte fra quelle cui attinse Stravinski per trarne idee da rielaborare nel suo balletto Il bacio della fata Sono musiche eleganti e garbate, percorse a tratti da segreti struggimenti, legate al gusto della pagina da salotto. E Il salotto era appunto evocato da Richter, che affrontava valzer, canzoni tristi, romanze o meditazioni con superiore, quasi snobistica raffinatezza, con la disinvoltura volutamente un poco trasandata di chi non si cura di rifinire qualche sbavatura esecutiva, perché così allude sottilmente al modo di suonare del pianista dilettante e al clima del salotto cui queste pagine erano destinate. Si intende che tutto ciò era ricreato in modo assolutamente magistrale, con scelte di suono e di fraeggio preziose ed estremamente suggestive.

La situazione si rovesciava nella seconda parte, con antologia delle Etudes-Tableaux op. 33 (1911) e op. 39 (1916-17). Si tratta infatti di pagine che richiedono un autentico virtuoso, e che al pianismo semplice o perfino un po' schematico di certi pezzi brevi di Ciaikovski oppongono una scrittura strumentale abilissima, complessa, e molto gratificante per chi è in grado di affrontarla. Ma questa magistrale scrittura pianistica mira solo a «nobilitare» quella stessa civiltà musicale da salotto, lo stesso kitsch piccolo borghese cui appartengono i

pezzi di Ciaikovski. questi due mondi, e quindi la natura stereotipata del sentimentalismo di Rachmaninov di epigono con il romanticismo. Inutile aggiungere che nelle Etudes-Tableaux Richter rivelava anche tutte le sue qualità di signore della tastiera: non per caso la seconda parte del concerto è stata la più applaudita.

Cinema In un libro-intervista Joseph Losey racconta se stesso: l'infanzia nel Wisconsin, la militanza comunista, l'amore per l'Europa. Una vita più avventurosa di un film: ecco tutti i progetti e le idee del grande regista

Io, Proust del Far West

sey Un dialogo autobiografico. (Bulzoni, pp. 390, L. 28.000) tradotto in Italiano da Lorenzo Codelli a quattro anni di distanza dall'edizione francese (che risale al 1979) è la Bibbia di tutti gli appassionati di cinema che credono nel valore delle interviste. Solo un altro librodialogo, a dire il vero, può reggerne il paragone: Il celeberrimo Il cinema secondo Hitchcock conversazione tra il maestro del brivido e il suo degno allievo, il futuro regista François

Anche nel caso di Losey, l'interlocutore è francese: si tratta di Michel Ciment, redattore della rivista Positif, uno studioso che questo Losey e un'altra monografia corredata di Interviste, il fondamentale Kubrick, collocano ai vertici della pubblicistica cinematografica europea. All'inverso di Hitchcock, inglese a Hollywood, sia Losey che Kubrick sono due americani emigrati in Europa, il secondo agli inizi degli anni 60, il primo nel 1956, nel pieno degli anni bui della caccia alle

Già, Joseph Losey è un regista la cui fama è stata consacrata dal recente, bellissimo Don Giovanni, e che negli anni 60 ha realizzato in Inghilterra capolavori come Il servo. L'incidente e Messaggero d'amore, ma pochi conoscono la sua vita più avventurosa di un film, gall'infanzia nel paesino di La Crosse (una piccola località del Wisconsin che, curiosamente, diede i natali, nel giro di un paio d'anni, a due giganti del cinema: Losey e Nicholas Ray) alle prime esperienze teatrali, dalla militanza comunista alla visita nell'URSS degli anni 30 (e i contatti con Mejerchold, con Dovzenko, con Ejzenstejn), dalle produzioni hollywoodiane all'esilio europeo. Queste conversazioni, in cui si parla di cinema meno di quanto sarebbe lecito supporre, si trasformano magicamente in una storia (spettacolare. ma anche politica) del nostro secolo.

È incredibile, ed entusiasmante, scoprire attraverso le sue stesse parole come quest'

Finalmente è arrivato! Questo Libro di Lo- | sta europeo del XX secolo. Losev è un uomo che ha girato film dovunque: in Italia (Eva. Don Giovanni), in Spagna (Caccia sadica), in Olanda (parte di Modesty Blaise), in Francia (Le strade del Sud, Mr Klein), in Norvegia (Casa di bambola), nonche ovviamente in Gran Bretagna e negli USA, per non parlare del Mossilea di L'asservante de Trotalea e del del Messico di L'assassimo di Trotsky e del Glappone di La trota. Una sorta di uomo-CEÉ di cui, per completezza, non vanno dimenticate le esperienze teatrali e radiofoniche negli USA, il lavoro per i commercials (i nostri «caroselli») in Inghilterra, l'interesse per il melodramma che l'ha portato ad affrontare la resa filmica del capolavoro di Mozart. Losey avrebbe dovuto tornare in America con il film Track 39, che però è sfumato: le ultime notizie lo danno al lavoro in Inghiter-ra su un testo tratto da una commedia di Neil

Dunn, Steaming.
Losey, a differenza di altri registi (pochi, in verità), ha anche sbagliato qualche film nella propria carriera. Ma è sempre stato un intellettuale coraggioso e difficilmente domabile. Queste conversazioni con Ciment (raccolte a Roma e a Parigi tra il '76 e il '79) ne rivelano il lato umano, e meritano di essere lette anche da chi non sapeva neppure che Joseph Losey fosse un uomo di cinema. Nelle citazioni che per gentile concessione dell'editore vi proponiamo, come vedrete, non si parla di cinema ma di storia, di politica, di civiltà, di vita. E si parla di un progetto, ahimé, irrea-lizzato, quel Proust che avrebbe veramente potuto essere la summa di quel cinema-Europa che Losey, come abbiamo visto, ha realizzato nella pratica. Per chi sa l'inglese, la sceneggiatura del Proust scritta dal drammaurgo britannico Harold Pinter, fedelissimo collaboratore di Losey, è stata pubblicata a Londra dalla casa editrice Eyre Methuen, nel 1978. È bella da leggere come un libro vero, anche se il film che Losey avrebbe voluto trarne sarebbe stato, si può giurarlo, tutta un'altra cosa.

Alberto Crespi

«E a Mosca mi dissero: il tuo posto è negli USA»

☐ Il Politburo

Ebbi un colloquio (nel 1935, ndr) con un membro del Politburo, al quale dissi: "Voglio restare nell'Unione Sovietica». Perché?», mi chiese lui. Ed io risposi: «Perché nel mondo succedono un sacco di cose a cui voglio prender parte, per-ché ne ho abbastanza del mio tipo di vita, perché vorrei avere dei veri contatti ed un lavodella Carelia». Mi rispose: «Sia serio, lei è giovane, piu giovane della sua eta, anche se ha già fatto molte cose. E se vuol che succede nel mondo, il suo posto non è in Russia ma negli Stati Uniti. Ritorni lì e guardi quello che ha da fare».

☐ I gangsters Ho sempre avuto dei contat-

ti con i gangsters. Per «Giungla di cemento» ho avuto come consulente un esponente molto importante della malavita inglese. Ho sempre pensato che i gangsters abbiano una specie di codice personale, e credo che la soluzione per il mondo debba passare attraverso i codici personali. I codici personali di quella gente sono la violenza, la brutalità, l'eliminazione degli altri, ma se si aveva un impegno con loro, si poteva esserne piu sicuri che con un contratto con uno studio di Hollywood: veniva ri-

Due immagini di Joseph Losey

☐ L'America

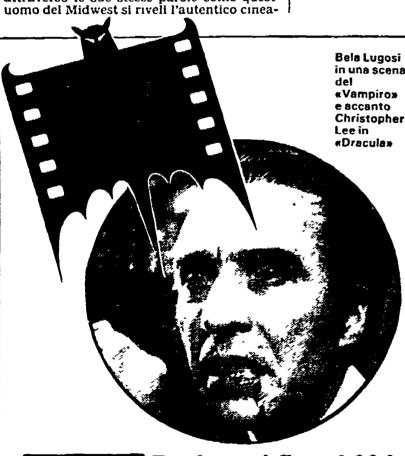
spettato alla lettera.

Le ho già parlato di La Crosse, e lei potra constatare in tut-ta l'America che le piccole citta ospitano la gente piu bigotta, piu razzista, più piena di pregiudizi. Inoltre spesso — e ciò può sembrare snob ma e vero — vi si trovano americani della prima o della seconda generazione, come Nixon e Capra. Il sogno americano di Frank Capra diventa sempre

piu, a mio avviso, un incubo. ☐ La rivoluzione

La sua domanda pone il problema del modo come si può creare un mondo nuovo quando si e ingombrati dalle tracce del passato. Non si tratta soltanto delle rotture intellettuali coscienti, ma di saper come un borghese che partecipa alla rivoluzione operara può non restare borghese. In fin dei conti bisogna sempre fare una rivoluzione alcuni anni dopo la precedente, perché molti dei partecipanti hanno delle abitudini borghesi di cui non possono sbaraz☐ Giscard e Proust

Credo che ciò abbia dei legami con la storia della mia famiglia. La mia educazione in quella falsa atmosfera europea del Midlle West, la mia infanzia quasi proustiana. Ho incontrato Giscard d'Estaing e lui mi ha detto: «Che diritto ha lei di adattare Proust? Lei viene dal Middle West, non ha neanche imparato bene il francese». E non credo che lo dicesse del tutto per scherzo. A parte questo, ho letto moltissima letteratura francese non tradotta, e «Du Côté de chez Swann» integralmente in francese a quindici anni. La Crosse, Wisconsin, non era davvero diversa. Ho detto a Giscard che avevo tutto il retroterra per comprendere Proust. E d'altra parte sono stato un perseguitato politico, praticamente un ebreo.



Cinema Da domani fino al 20 la terza Mostra del fantastico. Retrospettive di Lugosi e Fisher, film in concorso e John Carradine ospite d'onore

Dracula & company «invadono» Roma

che mai come in questi ultimi tempi il cinema di serie B per antonomasia, quello snobbato dalla critica colta e scansato dai festival, sta conoscendo un ragguardevole exploit E perfino imbarazzante prendere atto del fenomeno: esce, ad esempio, un film di Robert Aldrich e non ne parla quasi nessuno; esce l'ulti-mo John Carpenter o l'ultimo David Cronenberg è giu pagine intere sui giornali, interpreta-zioni raffinatissime, elucubrazioni psicanalitiche, citazioni complicate e vocabolarietti di supporto. Intendiamoci, gli eccessi, di solito, sono testimo-nianze d'amore: attestati d'affetto nei confronti di un cinema per troppi anni nemmeno preso in considerazione dai recensori Eppure c'è qualcosa che non va in questa frenesia intellettuale dell'orrore, in questa strana gara a chi scopre piu significati dietro una rasolata o una testa

Chi invece pare voglia mettersi al riparo da simili critiche sono gli organizzatori del terzo Festival del film di fantascien-

ROMA — A qualcuno piace | za e del fantastico che comincia | que titoli di un certo interesse: horror. Anzi a molti, se è vero | domani. Gioiosamente fanatici | da Resurrection di Daniel Peche mai come in questi ultimi | del genere e sinceramente amicı di ognı famıglıa dı mostri (pipistrelli, formiconi, alieni, zomoi, extraterrestri e «cose» varie), Alberto Ravaglioli, Adriano Pintaldi e Tilde Corsi hanno messo in piedi per quest'anno una rassegna che lascia ben sperare. Innanzitutto, niente più cinema Clodio (sala piccola, fuori mano e parecchio inospitale), ma il lussuoso Fiamma B, e i paralleli cineclub il Politecnico e il Labirinto, quasi a ribadire la crescita qualitativa e

> ta per scommessa e gestita con cordiale allegria.
> IL CONCORSO — Francamente è la sezione meno esal-tante, e si capisce il perché. Un festival così giovane e •mode sto. fatica a trovare film nuovi da inserire in concorso: un po' perché le grandi case di distribuzione non si fidano, un po perché le pellicole costano. Anche se poi, vedi il caso di Malevil o di Slok, il marchio del festival aiuta l'uscita dei film nelle normali sale. Scorrendo il

programma si trovano comun-

quantitativa di una mostra na-

na di Alice non abita più qui) ad Alone in the dark di Jack Sholder con Jack Palance e Donald Pleasance.

TERENCE FISHER & BE-LA LUGOSI - Ai due grandi signori della paura sono dedicate le retrospettive «storiche». Di Lugosi, grande Dracula del-lo schermo e interprete hollywoodiano tutto da riscoprire, ne ha già parlato domenica, su queste colonne, Claver Salizzato. Vale solo la pena di aggiungere che i 30 film ritrovati (da il classico La jena di Robert Wise al poco noto Scared to death di Christy Cabanne) rappresentano una vera e propria persona-le, una Lugosi story inedita per il pubblico italiano.

Con Terence Fisher, invece, il discorso si fa diverso. A questo raffinato artigiano dell'horror britannico, morto 76enne nel 1980 nell'indifferenza più generale (solo il nostro David Grieco gli dedicò un commosso ricordo), si doveva da tempo un risarcimento critico, o per lo meno un omaggio appropriato | ma disfatta. Quando fu realiz-

zato venne definito il film del lavoro. Il nome di Fisher forse fu questo tranquillo signore di stampo vittoriano, amante del-le passeggiate in bicicletta e fa-natico lettore di Shakespeare e di Marlowe, a inventare sul fi-nire degli anni Cinquanta quel filone dell'orrore — popolare e sofisticatissimo insieme — che fece la fortuna della casa di produzione Hammer. La sua fu, a suo modo, una rivoluzione stilistica di non poco conto. Un uso realistico ma mai volgare dell'Eastmancolor, una predilezione leggermente «scandalosa. per l'erotismo e il sadismo, un gusto maniacale per le am-bientazioni vittoriane e i «luoghi. tipici della letteratura gotica, una direzione geniale degli attori e la scoperta di due cavalli di razza come Christopher Lee e Peter Cushing: ecco Te rence Fisher portò una ventata di aria nuova nel panorama sonnolento e stanco del cinema fantastico alla Frankenstein e rovesciò sugli spettatori un'on-data di brividi inediti per quei tempi. Giusto un lustro dopo

da Fischer molte cose per il suo ciclo gotico ispirato ai raccont Insomma, autore lo fu davvero, nel senso migliore del ter mine. E se lo estatuto autorale lo riceverà solo ora che è morto, dopo essere stato dimenticato per anni dalla critica ufficiale, possiamo semplicemente dire: meglio tardi che mai.

Roger Corman avrebbe ripreso

LA CHICCA FINALE - S chiama Le accenture del barone di Munchquien di Joseph Von Baky il regalo conclusivo del Festival. Una ripresa davvero insolita, ma densa di interesse. Come forse qualcuno sa-pra, questo film tedesco voluto da Goebbels, uscì per la prima volta nel 1943, in una Germania già nella morsa della prossi-

giubileo», perché doveva cele-brare il venticinquennale della fondazione dell'UFA, la celebre società di produzione statizzata dal nazismo. E come La citta d'oro che l'aveva preceduto. doveva portare in giro per il mondo — nota Callisto Cosuli-ch — l'altro volto della Germania: non quello arcigno della propaganda e della guerra, bensì quello sorridente della fiaba e della fantasia. Ecco perché fu una produzione di enorme impegno finanziario, talmente importante sul piano della propaganda che per le scene di massa furono distolte truppe perfino dal fronte russo. Picco-la curiosità: il copione era fir-mato da Berthold Burger, uno pseudonimo sotto il quale si nascondeva lo scrittore antinazista Erich Kastner. Ma Goeb-bels non lo seppe mai. CARRADINE SUPERSTAR

- Doveva essere Bette Davis, dopo Vincent Price e Christo-pher Lee, l'ospite d'onore di questa terza edizione del Festival. Purtroppo gli «occhi più blu di Hollywood» non verran-no (gravi problemi di salute) qui a Roma. Al loro posto ci sarà però un altro grande signore della paura, il vecchio John Carradine, il baro di Ombre rosse, il prete di Furore, il folle professore di La runcita dell' uomo invisibile e di decine di altri horror più o meno buoni. Il quasi ottantenne attore è atteso a Roma per domenica: occhi furbissimi, mani deformate da un orrenda artrosi, i denti radi e un'incredibile voglia di continuare a lavorare (e apparso an-che nel recente L'ululato), Carradine padre è uno di quei •mostri. che sanno ancora dare brividi di simpatia. Sarà un piacere incontrarlo, magari per farci raccontare qualche cattivena

sul suo amico John Ford. Michele Anselmi





UNITA' SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA

AVVISO DI GARA D'APPALTO

L'U.S L. n. 16 di Modena indirà una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

RISTRUTTURAZIONE REPARTO OPERATORIO E POST-OPERATI DELLA DIVISIONE DI CHIRURGIA GENERALE DELL'OSPEDALE CIVILE DI MODENA - OPERE MURARIE

L'importo dei lavori a base d'asta è di Lire 160,280,820.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge Statale 2 Febbraio 1973 n. 14 mediante presentazione di offerte solo in ribasso. Le Imprese concorrenti debbono essere iscritte all'Albo Na-

zionale Costruttori per la categoria e per l'importo adequati.

Le Imprese che desiderano essere invitate devono inviare richiesta scritta indirizzata al Presidente dell'U.S.L. n. 16 di Modena - Via S. Giovanni del Cantone, 23. Le richieste dovranno pervenire entro il 15º giorno dalla data

di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna.

Si precisa che in nessun caso le domande di invito sono vincolanti per l'Amministrazione.

> IL PRESIDENTE (Prof. Renato Finelli)